



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

NUMERO 12
Gennaio
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

IL GIUBILEO DI VITTORIO EMANUELE III (V) *M. Laurini*



Il primo Soldato d'Italia Villa Italia

Ogni mattina, di buon'ora, un'automobile grigia attendeva nel giardino inselvaticchito di una villa Friulana. Al primo sole, le foglie tremolanti degli alberi brillavano; gli uccelli cantavano sui rami o saltellavano per i viali. Lontano si udiva il brontolio incessante dei cannoni. Due

meccanici in uniforme militare erano al motore e due ufficiali superiori camminavano su e giù per il piazzale in attesa.

La porta della villa ad un tratto s'apriva ed un altro ufficiale si avanzava verso la scalinata. Vestiva da soldato con un piccolo berretto a visiera molto inclinata, indossava un pastrano da truppa; alle gambe portava

fascie di lana e calzava scarpe chiodate.

Mentre meccanici ed ufficiali scattavano sull'attenti e salutavano con la mano alla visiera, il nuovo apparso alzava la testa, con rapida mossa, per scrutare il cielo. Si vedeva allora il suo viso segnato di rughe. Occhi chiari si muovevano vivacemente sotto le folte sopracciglia;

baffi corti e grigi coprivano le labbra strette. Abbassando di colpo lo sguardo, scendeva la scalinata e s'avviava rapidamente all'automobile. Nel silenzio si udivano i passi affrettati sulla sabbia scricchiolante e il rumore degli sportelli aperti e richiusi. I boati delle artiglierie parevano più vicini, poi, il rombo del motore copriva i rumori più leggeri del giardino. Intanto l'ufficiale al quale si rivolgeva l'attenzione muta di tutti, spiegava una carta geografica, puntava il dito su una località, e con uno scatto del volto imperioso pronunciava un nome: Tolmino, Monfalcone, Gradisca. Al cancello la guardia presentava le armi e l'automobile grigia si perdeva presto lungo le dritte strade del Friuli: il Re Vittorio Emanuele III, il Primo Soldato d'Italia, cominciava così le sue giornate di guerra.

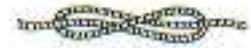
Avanti!

Il soldato territoriale, armato di fucile di vecchio modello, che pareva non finisse mai con la lunga baionetta inastata, intimava il fermo "Alto là non si passa. Il nemico batte con l'artiglieria la strada!". Gli ufficiali che accompagnavano il Re in silenzio attendevano ordini. E il Re, alzando gli occhi dalla carta topografica, non aveva che una parola: **Avanti!** Ad un certo punto, l'automobile grigia non poteva più avanzare. Le strade erano sconvolte dagli scoppi, sbarrate dai reticolati, rotte dalle trincee di seconda linea. Il Re scendeva, col binocolo al petto, il portacarte al fianco ed il bastone in mano. Percorreva i camminamenti più avanzati, si fermava sulle piazzole dell'artiglieria,

entrava nelle trincee, giungeva fino agli avamposti. Il soldato del genio se lo vedeva a fianco nel lavoro, l'artigliere lo scorreva ad un tratto accanto al pezzo che sparava, il fante se lo trovava accanto col viso vicino, a spiare dalla sua stessa feritoia. Chiedeva loro qualche notizia, li fissava con i suoi occhi acuti ed irrequieti, distribuiva qualche sigaro e spariva lungo un camminamento o dietro una fila di sacchetti di terra. Molti erano incerti e sorpresi. Quella figura di soldato non era nuova, quegli occhi quelle gote infossate... Essi conoscevano quel loro "compagno" lo conoscevano da quando erano bambini. Molti, a scuola, alzando gli occhi dal quaderno, avevano incontrato quello sguardo chiaro. Non si erano ancora riavuti dalla sorpresa, che la notizia correva "L'hai visto? Era il Re!" Quel soldato che diguazzava nel fango o camminava sotto il sole, o faticava sotto la neve, o procedeva sotto la pioggia; quel soldato affaticato, impolverato, col cappotto arrossato dalla terra del Carso, o imbiancato dalla neve; quel soldato dimagrito per le fatiche, segnato per i dolori, incanutito per i pensieri, era il Re d'Italia. I soldati, nel vederlo, tra loro esultavano di gioia. Tutto il giorno parlavano di lui e la sera al lume delle loro improvvisate lanterne, scrivevano a casa: "Oggi il Re è stato a trovarmi e mi ha domandato come stavo". Qualcuno dopo aver fissato con del filo di ferro il sigaro regalato dal Re, scriveva su un cartone: "Sigaro regalato dal Re a me, soldato Giovacchino Trebbi, il giorno 17 dicembre 1916 sul Vodice. Questo non si fuma!"

Ovunque

Piovesse a torrenti o splendesse il sole, nevicasse sulle montagne o la pianura fosse inondata; d'inverno o d'estate, tutti i giorni, l'automobile grigia partiva da Villa Italia e non rientrava che a sera. A Mezzogiorno dietro un muretto, da una cesta, il Re ed i suoi ufficiali, tiravano fuori tanti sacchetti di carta contenenti un pasto freddo. Spesso il Re non si sedeva neppure, mandava giù pochi bocconi ed un sorso di vino dalla sua borraccia, ma spesso l'aveva scambiata per strada con qualche soldato ed allora era acqua. Si rimetteva subito in cammino e così facendo aveva percorso più e più volte il lungo fronte, conosceva così i picchi delle Dolomiti e le doline del Carso; i boschi della Carnia, i campi del Friuli ed il fango del basso Piave e le rocce del Grappa. Conosceva tutte le trincee, i piccoli posti, gli appostamenti delle mitragliatrici, Conosceva tutte le Divisioni, i Reggimenti. In ogni azione era presente, pareva che fosse nello stesso momento in diversi fronti distanti fra loro. Silenzioso e sereno, ardimentoso e severo, vigile e calmo, Egli passava dalla trincea agli ospedali, allora i feriti, i morenti se lo vedevano accanto e spesso sentivano la Sua mano sulla fronte bruciante dalla febbre o ascoltavano le Sue parole di fede.



Al Re

Salva il Re che dimesso l'ermellino
E la porpora, come il fantaccino
Renduto in panni bigi,
sfanga nel fosso e va calzato d'uosa
cercando nella cruda alpe nevosa,
Dio vero, i tuoi prodigi.

Salva il Re che partisce il pane oscuro
Col combattente e non isdegna il duro
Macigno alla sua sosta,
né pe' suoi brevi sonni strame e paglia
sospesi ai rossi orli della battaglia
che sotterra è nascosta.

Proteggi il Re del sollecito amore,
che in casta forza il tremante dolore,
cangia con l'occhio fermo,
il Re che in fronte ha la ruvida ruga
e pur sì dolce esser può quando asciuga
la tempia dell'infermo.

Proteggi il Re della semplice vita
Chinato verso ogni bella ferita;
che è rosa del suo regno,
chinato verso il sorriso dei morti,
verso il sorriso immortale dei morti
che è l'alba del suo regno.

Gabriele D'Annunzio



Parrocchia di San Nicolò in Baschi – Casa Vincenziana Don Benedetto Baccarelli
Codice Fiscale 90002190552 – Partita IVA 01259020558
Piazza della Chiesa n° 3 - Via G. Marconi 39
05023 BASCHI

Spett.le
Associazione Internazionale
Regina Elena
Delegazione Umbria Aiuti Umanitari
ORVIETO

Alla cortese attenzione del Sig. Mario Laurini

Baschi 29.12.2006

Egregio Sig. Laurini,

ancora una volta l'Associazione da Lei rappresentata ha voluto fare omaggio alla nostra Casa di una consistente quantità di generi alimentari che sono stati molto graditi.

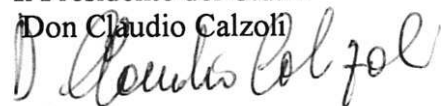
La ringrazio infinitamente per la Sua generosità anche a nome di tutto il Consiglio di Amministrazione e di tutti gli ospiti della Casa.

Voglio augurarLe un felice nuovo anno da spendere, come sempre, all'insegna della dedizione per gli ultimi.

Colgo l'occasione per inviarLe a nome di tutto il Consiglio di Amministrazione e mio personale i più cordiali saluti.

Il Presidente del C.d.A

Don Claudio Calzoli



L'ISTITUTO DELLE COLONIE MONTANE E MARINE DI FIUME, FOTOGRAFIE...



DUE NAVI VERAMENTE REALI

Mario Laurini



Nell'ottobre del 1637, decimo anniversario di regno di Carlo I d'Inghilterra, dagli scali di Woolwich scese in mare il vascello *Sovereign of the Seas*, si trattava del Vascello Reale inglese ideato e costruito splendidamente da Phineas Pett, costruttore capo dell'arsenale di Deptford, discendente di una famiglia di costruttori navali che vantavano la loro specializzazione a far data dai tempi di Enrico VIII. Laureato all'università di Cambridge come ingegnere navale (o meglio *Masters of art*), realizzò la nave del secolo mettendo insieme le sue doti migliori, quali esperienza e conoscenza tecnica. Il disegno della sua carena resistette al tempo tanto da essere usato fino ed oltre i tempi della battaglia di Trafalgar su tutti i vascelli di primo rango. Per il suo tempo rappresentò la nave più potente esistente in Europa con una stazza di ben 1700 tonnellate e 102 cannoni dislocati su ben tre ponti. Lunga 70 metri compreso il becco di prua, era larga 15 metri. Ridotta a due ponti nel 1652 al fine di migliorare la navigabilità, alla restaurazione della monarchia in Gran Bretagna, (Carlo I era stato decapitato, nella lotta contro Cromwell) assunse il nome di *Royal Sovereign* partecipò a tutte le battaglie contro gli olandesi dal 1652 al 1674 e contro i francesi dal 1690 al maggio 1692. Terminò la sua carriera a causa di un fortuito incendio nel porto di Chatham a gennaio del 1696. Possedette intagli di gran pre-

gio per la cui realizzazione ci volle lo stesso tempo utilizzato per la costruzione dello scafo. Sulla presente incisione si può vedere una bandiera rossa sull'asta di poppa. Essa fu la prima Bandiera Nazionale della Marina britannica.

Il Bucintoro, nave a remi usata per fini di rappresentanza dai Dogi, potremmo definirla anche Reale visto che era ricchissima di bassorilievi, sculture, ori e fregi. I Dogi di Venezia la utilizzavano per la cerimonia dello sposalizio del mare. Questa cerimonia ebbe inizio nel 1311 nel giorno dell'Ascensione al fine di commemorare la vittoria del Doge Orseolo contro i pirati dalmati avvenuta nell'anno 1000. Gettando un anello d'oro in mare il Doge proclamava: "desposimus te mare in signum veri, perpetui domini."

La cerimonia era seguita dagli ambasciatori di tutti i Sovrani e dal Nunzio Apostolico, aveva origine nella riconoscenza di Papa Alessandro III per l'ottima ospitalità ricevuta in Venezia e che così ebbe a dire al Doge: "Che il mare ti sia sottomesso come la sposa allo sposo." Il nome Bucintoro sembra provenire da un apposito "Bucio" da dove l'anello cadeva in mare. L'ultimo Bucintoro costruito dai Veneziani era lungo 31 metri e largo 7, fu distrutto dai soldati francesi nel 1798 per recuperare l'oro delle sue decorazioni.

SAN MARINO (IV)

Anna Maria Barbaglia

Come ricorderete, il mese scorso abbiamo lasciato capire come il Cardinale Alberoni, attraverso una serie di idee che poi ha cercato di mettere in pratica, voleva anettere alla Chiesa il territorio libero di San Marino approfittando del fatto che, in quel periodo, si andava rafforzando, in San Marino, la tesi dell'oligarchia. Era feroce la lotta per il potere, senza esclusione di colpi: gli sconfitti erano emarginati tanto che, a volte, preferivano l'esilio piuttosto che rimanere "esiliati" a casa loro. Non era nemmeno la prima volta che San Marino assisteva a queste lotte clandestine, ma, fino all'arrivo del Cardinale Alberoni, mai il governo di Roma aveva approfittato

dell'occasione, ora si! D'altro canto tutti i precedenti Papi avevano sempre rimandato, ma c'era il rischio che gli stati confinanti con il territorio sammarinese potessero intervenire. San Marino poteva interessare strategicamente al Granducato di Toscana, all'epoca retto da un Lorena legato alla casa imperiale austriaca in piena espansione. Proprio in quegli anni il Granduca tenta di occupare la Contea di Carpegna, confinante con la Repubblica di San Marino. L'Alberoni chiede autorizzazione per l'azione che aveva in mente a Roma ed è il Papa Clemente XII a concedere tale autorizzazione corredata da precise modalità cui il Cardinale deve attenersi per por-

tare avanti l'azione. Il tutto ha inizio il 17 ottobre del 1739 quando il Cardinale Giulio Alberoni, accompagnato da un paio di persone di sua fiducia, con la scusa di cercare due fuorilegge, penetra nel territorio sammarinese. Vestito da semplice prete, entrò nella città e si impossessò del palazzo Valloni. A poche ore di distanza, arrivarono alcuni agenti ed il giorno successivo un esercito di 500 uomini. Il Cardinale sembrava aver avuto la meglio: introdusse un Gonfaloniere e due Conservatori, spondestando i Capitani Reggenti e obbligando i notabili a prestare giuramento. La popolazione si ribellò ed il Cardinale rispose con rappresaglie anche molto pesanti. Fu

(Continua da pagina 5)

fissato per il 25 ottobre il giuramento di tutti i rappresentanti dei castelli, la maggior parte si rifiutò, ma furono costretti a sottomettersi agli uomini del Cardinale. Sembrava ormai che tutto fosse a posto e l'Alberoni se ne ritornò a Ravenna. I sammarinesi non erano certo rassegnati tant'è che, appena giunta l'occasione, la dipartita



Il Generale Bonaparte

da San Marino del Cardinale, mandarono a Roma un esposto nel quale erano descritti gli atti commessi dall'Alberoni: le minacce, le contestazioni in chiesa, gli incendi, i saccheggi, le ritorsioni... Poi, nella descrizione dei fatti i sammarinesi non scherzano e diffondono le notizie anche tra gente che conta traducendo l'esposto anche in più lingue. Le espressioni di simpatia per San Marino si allargarono tanto che intervennero Francia, Spagna ed Austria in suo favore mettendo alla berlina il tentativo del Cardinale. Il Papa, di fronte alle più grandi potenze europee schierate dalla parte del piccolo stato indipendente, fu "costretto" all'invio di Monsignor Enrico Enriquez, Governatore di Perugia, per controllare i fatti il quale, ritenendoli veritieri, ripristinò, con tante scuse, in data 5 febbraio 1740 la situazione di libertà. Questa data è ricordata e celebrata come la festività di Sant'Agata. Molteplici possono essere i motivi della sconfitta dell'Alberoni, ma, primo fra tutti l'attaccamento dei sammarinesi alla propria libertà. Intanto di San Marino si parla, se ne parla al di là dei confini dello Stato della Chiesa, in Francia, in Austria, negli Stati Italiani, in Spagna e i sammarinesi si rendono conto di ciò, della simpatia che hanno destato e del loro traguardo di "non dipendere da nessuno", ne parlano studiosi, gli scienziati della politica: sembra quasi un tema d'attualità internazionale. La cosa certa è che, attraverso questi dibattiti, San Marino è considerato, a tutti gli effetti, uno stato sovrano. Intanto in quel periodo (fine '700) grossi rivolgimenti politici sconvolsero l'Europa e per la prima volta San Marino si trova di fronte non piccole realtà come Urbino, Rimini, Firenze o Venezia, ma intere nazioni come la Francia ed addirittura l'Austria: in circa 20 anni la carta geografica europea cambia più volte aspet-

to. San Marino è solo, una piccola realtà in mezzo ai potenti, ma, nonostante ciò, riesce non solo a sopravvivere, ma a mantenere politicamente e territorialmente il suo status. Scompaiono realtà molto più importanti, mentre San Marino rimane: è sempre lì a ricavare il meglio anche da situazioni che, a prima vista, possono sembrare

sfavorevoli grazie alla tenacia, alla forza d'animo ed all'intelligenza dei suoi abitanti. A creare lo sconquasso in Europa fu Napoleone che entra in Italia e precisamente a Bologna con le sue truppe nel 1796. I sammarinesi si resero subito conto che il fronte napoleonico non era molto lontano dal Monte Titano e ciò indusse il rappresentante di San Marino a Bologna Giambattista Pozzi-Stoffi ad invitare il governo sammarinese per non farsi prendere alla sprovvista, infatti, fu creata una Congregazione deputata ai rapporti con i francesi con il preciso compito di salvaguardare l'antica libertà e, se del caso, inviare una delegazione presso i Francesi per rendere un semplice omaggio di buon vicinato. La Congregazione era composta dai tre ceti sociali, in linea con le ideologie portate dalla rivoluzione francese e non certo per adeguarsi alle idee illuministe, ma per opportunità. Napoleone arrivò nelle vicinanze di San Marino nel 1797 e precisamente a Rimini dove il Vescovo, dopo aver tentato una sorta di resistenza, si diede alla fuga proprio sul Monte Titano portando con sé il suo tesoro. Il Generale fece recapitare ai Capitani Reggenti di San Marino una lettera che, a tutti gli effetti, costituiva un ultimatum, infatti, in essa si richiedeva l'immediata consegna del Vescovo e del suo tesoro. I sammarinesi non si fecero prendere dallo sconforto, anzi aguzzarono l'ingegno che li caratterizzava e scese in

campo personalmente il Capitano Reggente Antonio Onofri che aveva innate doti politiche e diplomatiche di notevole rilievo. Riuscì a risolvere prontamente la questione con una lettera di risposta guadagnandosi anche le simpatie del Generale. Nella lettera scrisse che il Vescovo non era più lì, ma aveva lasciato lì le sue cose e che sarebbe stata cura della popolazione la consegna di quegli averi in modo tale da non creare alcun motivo di lagnanza concludendo la lettera che la loro "è una piccola popolazione povera altrettanto, ma ambiziosa della libertà che gode da tempo immemorabile". Tal lettera lasciava ad intendere molte cose ed in primo luogo: stare alla larga dal Monte Titano. Quella dell'Onofri è stata, oltre che una prova di coraggio, anche e soprattutto un mettere le mani avanti per cercare di salvare il salvabile: il suo intento riuscì, riuscì a guadagnarsi la simpatia e l'appoggio di Napoleone in persona. In risposta alla lettera consegnata dall'Onofri Napoleone inviò sul



Il Capitano Reggente Onofri

Titano Gasparre Monge, scienziato e commissario del governo francese per le scienze e le arti, per consegnare una lettera a testimonianza di amicizia e fraternità.

In un passo della stessa si legge: "Vengo da parte del generale Bonaparte, a nome della Repubblica francese, a dare all'antica Repubblica di San Marino l'assicurazione della pace e di un'amicizia inviolabile. Cittadini, la costituzione politica dei popoli che vi circondano può subire dei cambiamenti. Se qualcuna delle vostre frontiere

fosse contesa o anche se qualche parte degli stati vicini, non contestata, vi fosse assolutamente necessaria, sono incaricato, dal generale in capo, di pregarvi di comunicarglielo". È questa la posizione di Napoleone Bonaparte nei confronti dello stato di San Marino. La città rispose di non avere l'ardire di accettare tale offerta di ingrandimento, poiché, col tempo, potrebbe minare la sua libertà. Questa fu la saggia scelta dei sammarinesi che salvaguarderà le sorti del loro stato nel 1815.

IL PRESEPE MONUMENTALE DEL TERZIERE CASTELLO CITTÀ DELLA PIEVE

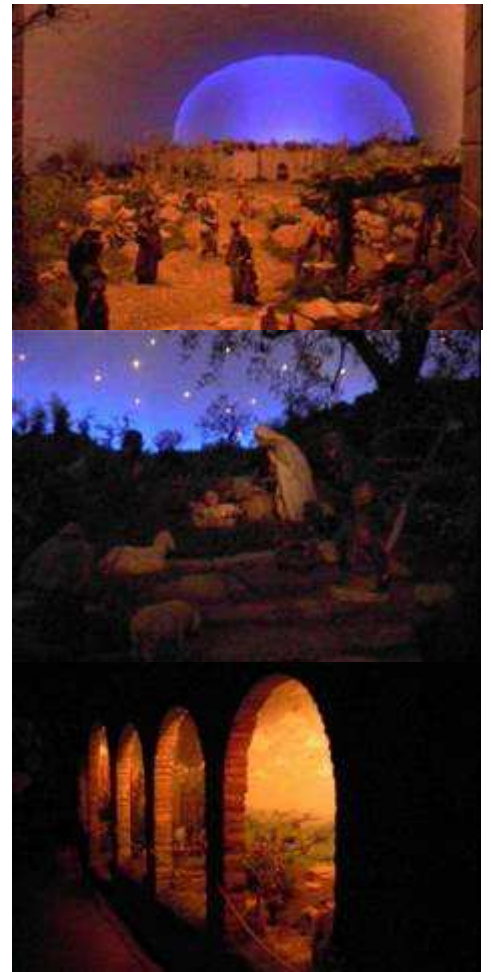


Nei sotterranei di Palazzo Corgna, per la prima volta nel 1966, fu allestito il presepe Monumentale di Città della Pieve (PG). Divenuta una iniziativa che, col tempo si è andata sempre più sviluppando e valorizzando, è al centro dell'attenzione degli avvenimenti natalizi della zona. Si sviluppa su una superficie di circa 400 metri quadrati ed è visitato, durante tutte le festività da migliaia di persone.

Ogni anno viene scelto un tema intorno al quale si sviluppano via via le idee che poi danno vita alle varie scenografie. Sono stati affrontati nel corso degli anni temi come la pace, la solidarietà, la fede, la speranza ...e la continuità è rappresentata dalle statue che sono sempre le stesse e pare che alcune di esse risalgano a più di 100 anni. La lavorazione inizia nel mese di ottobre e va avanti fino al completamento di quella che può essere definita una vera e propria opera d'arte.

Il presepe è sviluppato su sei grandi locali che sono una continuazione dell'altro dove sono riprodotte le tipiche scene della Natività ed una stupenda rappresentazione della stessa Città della Pieve.

È possibile visitare il presepe dal 25 dicembre al giorno dell'Epifania secondo il presente orario: 9,30-12,30 e 15-19.



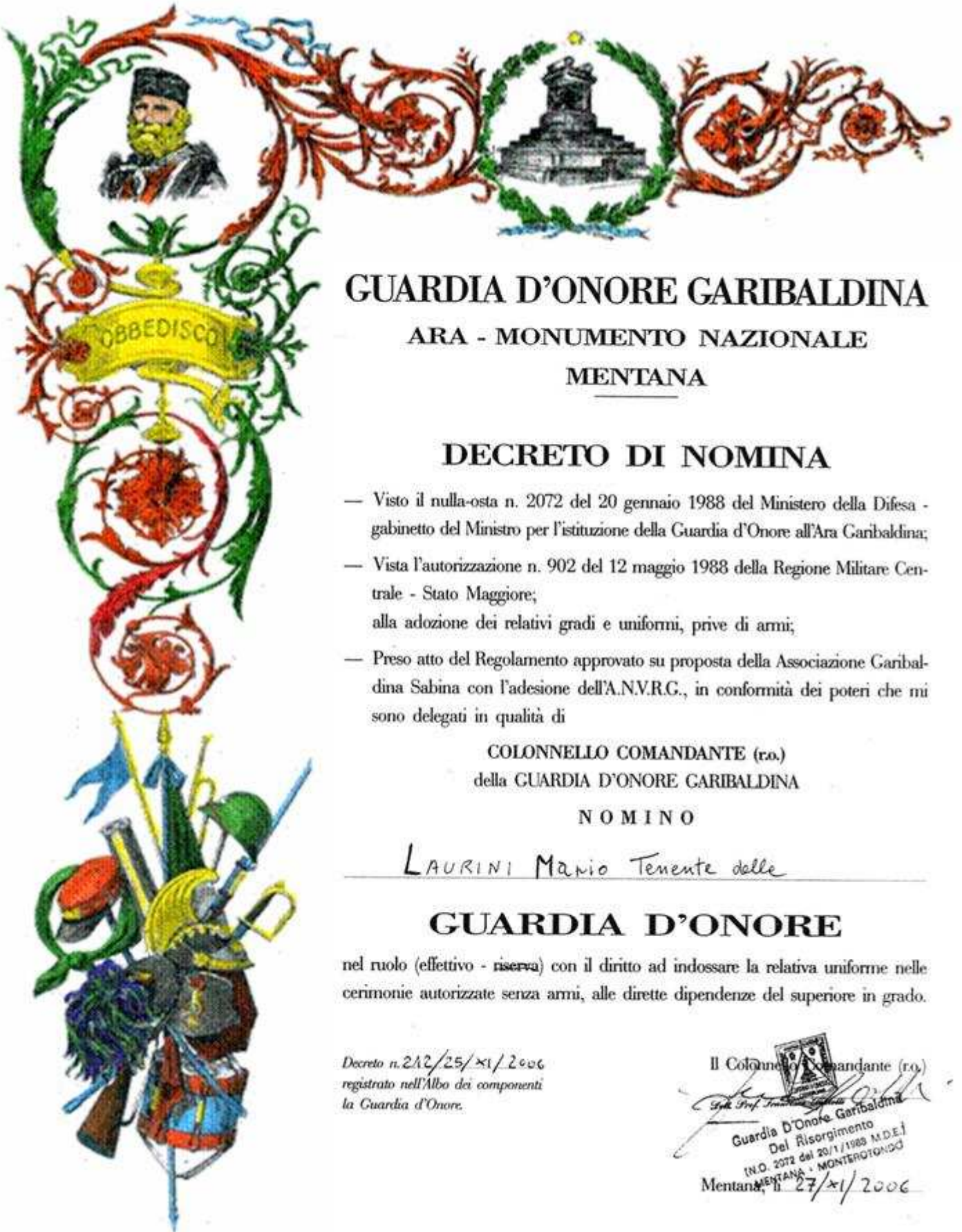
IL PRESEPE NEL POZZO, ORVIETO



La caratteristica principale del Presepe nel Pozzo è l'ambiente senza dubbio unico nel quale prende la sua vita: l'ultima grande grotta del percorso ipogeo del Pozzo della Cava che si trova nel quartiere medioevale di Orvieto. Anche se ogni anno è affrontato un tema diverso, i costumi, le suppellettili e quant'altro necessario per rendere suggestiva la scenografia, sono realizzati in maniera quanto più possibile vicina dalla Palestina di quel-

l'epoca, per cui alla base vi è una notevole ricerca storica. I personaggi sono a grandezza naturale e sono realizzati con metodi utilizzati nelle rappresentazioni teatrali tridimensionali e dotati di movimento tanto da sembrare veri. Molto lontana è la storia di questo pozzo risalente all'epoca etrusca che fornì acqua per secoli e quando il Papa Clemente VII ordinò la costruzione del Pozzo di San Patrizio, fece riadattare anche quel vecchio pozzo per potervi di nuovo attingere acqua. Il pozzo rimase aperto fino al 1646 quando fu ordinata la sua chiusura forse a causa di una credenza popolare secondo la quale vi furono gettati alcuni ufficiali francesi. Sembra però che questo fatto, più che a quel periodo, sia riconducibile al periodo della presenza ad Orvieto delle truppe napoleoniche. Dopo circa un secolo, da allora, nel 1984 Tersilio Sciarra, ha riscoperto il pozzo durante alcuni lavori di restauro della sua proprietà sovrastante. Solo ultimamente il pozzo ha visto la sua completa luce in tutta la sua maestosità. È stato visitato da centinaia di persone nel corso delle Festività Natalizie da poco trascorse.

NOMINE, INCARICHI E RICONOSCIMENTI



GUARDIA D'ONORE GARIBALDINA ARA - MONUMENTO NAZIONALE MENTANA

DECRETO DI NOMINA

- Visto il nulla-osta n. 2072 del 20 gennaio 1988 del Ministero della Difesa - gabinetto del Ministro per l'istituzione della Guardia d'Onore all'Ara Garibaldina;
- Vista l'autorizzazione n. 902 del 12 maggio 1988 della Regione Militare Centrale - Stato Maggiore;
alla adozione dei relativi gradi e uniformi, prive di armi;
- Preso atto del Regolamento approvato su proposta della Associazione Garibaldina Sabina con l'adesione dell'A.N.V.R.G., in conformità dei poteri che mi sono delegati in qualità di

COLONNELLO COMANDANTE (r.o.)
della GUARDIA D'ONORE GARIBALDINA

N O M I N O

LAURINI Mario Tenente delle

GUARDIA D'ONORE

nel ruolo (effettivo - riserva) con il diritto ad indossare la relativa uniforme nelle cerimonie autorizzate senza armi, alle dirette dipendenze del superiore in grado.

Decreto n. 212/25/x1/2006
registrato nell'Albo dei componenti
la Guardia d'Onore.

Il Colonnello Comandante (r.o.)
[Signature]
Guardia D'Onore Garibaldina
Del Risorgimento
I.N.O. 2072 del 20/1/1988 M.D.E.I.
MENTANA - MONTEROTONDO
Mentana, il 27/x1/2006



MODENA, 13 DICEMBRE VISITA BENEFICA DI S.A.R. LA PRINCIPESSA CLOTILDE DI SAVOIA. 28 DICEMBRE: ALTRI DONI DELLA DELEGAZIONE AIRH DI ANCONA E BRESCIA



CRONACA

Chi è l'Uomo della Sindone?

E' stata inaugurata ufficialmente a Roma dal Cardinale Pio Laghi, l'11 dicembre scorso, la mostra permanente sulla Sindone di Torino, organizzata dal Master in Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, per porre l'attenzione non solo sulla reliquia in sé, ma soprattutto sul vero protagonista della Sindone, nella sua realtà umana e divina. Dopo un convegno a cui hanno preso parte alcuni tra i più importanti esperti che si sono dedicati, in questi anni, allo studio della Sindone, l'inaugurazione ufficiale è stata presieduta dal Prefetto emerito della Congregazione per l'Educazione Cattolica, il quale ha tagliato il nastro di apertura ed ha impartito una benedizione per la mostra e per i presenti. Il Prof. Bruno Barberis, Direttore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, ha tracciato una panoramica sulla S. Sindone ed una sua breve storia, dal ritrovamento alle vicende successive, compreso l'incendio nella Sainte-Chapelle di Chambéry del 3 dicembre 1532. L'esperto ha raccontato come questo incendio danneggiò parzialmente la Sindone e come esso possa essere una delle cause che hanno determinato le errate datazioni con il radiocarbonio 14; inoltre ha accennato anche all'incendio del 1997, che distrusse la Cappella della Sindone e che avrebbe bruciato anche il Sacro lenzuolo, se questo non fosse stato spostato poco prima per lavori di restauro. Infine ha quindi illustrato l'attuale sistemazione della S. Sindone, studiata per porla al riparo dalle aggressioni atmosferiche, del tempo, o di eventuali malintenzionati, oltre ai rischi di incendi. Il Prof. Avinoam Danin, Cattedratico di Botanica presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, ha portato i risultati e la sua esperienza nell'analisi botanica dei residui di polline, piante e fibre trovati sulla reliquia. Già tra il 1973 e il 1978 sono stati riscontrati pollini provenienti da 58 diverse piante fiorifere, che attestano una elevata probabilità della provenienza della Sindone dalla regione Palestinese ed Anatolica. Il Prof. Danin ha anche illustrato le specie botaniche da cui probabilmente furono ricavate le spine della cosiddetta corona, tra cui lo *Zizyphus Spina Christi*, che prende l'attuale nome proprio da questo motivo. Il Prof. José Palacios Carvajal, Cattedratico e Direttore di Traumatologia presso l'Ospedale *La Zarzuela* di Madrid, ha tracciato invece una analisi medica delle ferite, dei traumi e delle indicibili sofferenze a cui sarebbe stato sottoposto Gesù Cristo alla luce della S. Sindone. Ciò che ne risulta è che la flagellazione, avvenuta con ben 120 colpi, fu attuata tramite flagelli con punte di piombo e d'osso; il casco di spine, calcato sul capo, fu tirato con forza verso il basso tramite due cinghie, conficcando le spine sulle principali vene e sui nervi della nuca; i chiodi furono infissi quasi sicuramente sui nervi mediani delle mani e sui nervi dei piedi; ciò portò all'impossibilità di respirare, se non alzandosi facendo leva sulle mani e sui piedi inchiodati, e alla morte sopravvenuta per collasso cardiocircolatorio. Luigi Mattei, scultore e autore della statua in bronzo realizzata sulla base dei rilievi antropometrici effettuati sulla S. Sindone, ha parlato della sua particolare esperienza al riguardo, sia come uomo sia come artista. L'artista emiliano ha spiegato che scopo dell'opera d'arte è stato quello di riprodurre l'immagine di ciò che si presume sia il volto e il corpo di Nostro Signore: un'esperienza di pochi, un fatto profondamente coinvolgente, dal punto di vista umano e spirituale. D'altra parte, ha poi osservato, sebbene di solito si trovi a interpretare la realtà e il personaggio rappresentato, in questo caso l'espressione artistica ha dovuto cedere alla fedele riproduzione tridimensionale dell'uomo della Sindone. I 200 chili di argilla che ha utilizzato per realizzare il bozzetto, plasmati gradualmente, correggendoli costantemente sulla base dei rilievi, hanno infine portato alla luce quello che dovrebbe essere il vero volto e il vero corpo sofferente di Gesù Cristo. Volto e corpo che Mattei ha poi scolpito nel bronzo, per la prima volta, nell'anno 2000. L'immagine che ne è risultata è quella di un volto "universale", che trascende i caratteri razziali e storici, che potrebbe raffigurare un uomo antico come uno contemporaneo, un caucasico come un orientale o un africano.

-Dall'8 dicembre all'8 gennaio il Centro San Carlo ha ospitato nella cripta la III Mostra "Presepi... seguendo la Stella Cometa": oltre 100 Presepi realizzati da alcuni dei più bravi artisti italiani secondo le principali scuole presepistiche: dalla Napoletana alla Romana, dalla Siciliana alla Leccese. Sono stati esposti pezzi unici, realizzati dalle abili mani di quei maestri che continuano a modellare creta, legno, sughero, cartapesta, tramandandoci una tradizione antica, ma viva più che mai. La parola Presepe deriva dal latino *praesaepe*, composto da *prae* = innanzi e *saepes* = recinto chiuso, e che popolarmente è tradotto con greppia, mangiatoia. Alcuni elementi, entrati a far parte del Presepe come ad esempio il bue e l'asinello, simboli immancabili messi accanto al bambino per riscaldarlo col loro fiato, derivano dai Vangeli cosiddetti apocrifi, anche se non va dimenticato che Isaia (nato verso il 765 A.C) accennava a tali animali in una sua antica profezia: "*Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone*" (Is 1,3)". La tradizione di raffigurare la scena della Natività, anche se alcuni sostengono che si diffuse già a partire dal II secolo, si fa comunemente risalire a San Francesco d'Assisi che nel 1223 realizzò a Greccio la prima rappresentazione vivente della Natività. Da allora si diffuse sempre più nelle chiese, come anche nelle case dei cristiani, sia ricchi che poveri, la tradizione di accompagnare la celebrazione liturgica del mistero natalizio con raffigurazioni statuarie, con rappresentazioni viventi e addirittura con cappelle vere e proprie, ove la scena della Natività appare in tutta la sua bellezza e insieme nel suo misterioso fascino. La diffusione di tale antica tradizione presepistica è particolare in alcune città italiane, come ad esempio Napoli e Bologna, che portò allo sviluppo di una vera e propria arte prestigiosa, diffusasi un po' ovunque, ambientata in una infinità di paesaggi e realizzata utilizzando i materiali più variegati e disparati.

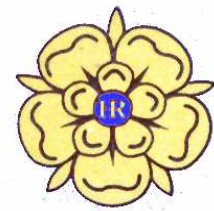
-Il 6 dicembre, nel Palazzo Apostolico Lateranense, il Cardinale Tarcisio Bertone ha inaugurato l'esposizione: *Habemus Papam. Le elezioni pontificie da San Pietro a Benedetto XVI*. L'esposizione presenta una vasta selezione di opere d'arte provenienti da collezioni vaticane e romane, che, come ha sottolineato il Porporato, "è stata concepita in maniera che, se da una parte offre una visione il più possibile completa dell'evoluzione storica del conclave, dall'altra non manca di far risaltare la misteriosa azione di Dio che, con la sua provvidenza, guida il cammino della Chiesa, fondata su Pietro e sui suoi legittimi Successori. Il valore eminente di questa mostra, che cade nel 500° anniversario della Basilica di San Pietro e dell'inizio dei Musei Vaticani sta nell'aiutare a comprendere che, pur attraverso circostanze talora segnate da umane fragilità e da interessi politici, a guidare la scelta dei Sommi Pontefici è

sempre Lui, il Signore. Cristo, con la forza del suo Spirito, conduce la Chiesa affidandola al suo Vicario in terra, il Papa, 'Servo dei servi'. E il Papa, pure quando sembrano prevalere intrighi, sotterfugi e scontri, non è mai venuto meno alla sua missione. Il Segretario di Stato ha ricordato ancora che: "Pur con le sue ombre, la storia della Chiesa è dunque storia di fede, di amore e di zelo" e citando "le fasi e le procedure legate alla morte e alle esequie del Pontefice, al conclave, alla proclamazione del nuovo Papa e alle cerimonie della sua presa di 'possesso'", il Cardinale Bertone ha osservato che: "ci si rende conto di quanto sia grande il contributo dato da tanti ecclesiastici alla vita della Chiesa. Si riesce anche a percepire la partecipazione, carica di forte emozione spirituale, del popolo cristiano". Successivamente, riferendosi alle riforme che hanno portato all'attuale struttura del conclave nei secoli, il Cardinale Bertone ha riaffermato che: "Dalla Costituzione 'Ubi periculum' del 1274 ad oggi la preoccupazione è stata sempre quella di tener lontana da influenze esterne l'elezione di colui che Dio sceglie per guidare il suo popolo. Flabelli, tiare, troni, sedie gestatorie, cerimoniali e usi rispondenti a culture e abitudini di ieri, oggi, sono scomparsi. Resta però immutato ciò che è essenziale al ministero del Successore di Pietro e il conclave costituisce, al riguardo, un momento di eloquente importanza".
Alla cerimonia era presente una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

AIUTI UMANITARI DELLA DELEGAZIONE AIRH UMBRIA ALL'ISTITUTO VINCENZIANO DI BASCHI (TR)



Il Delegato dell'Umbria dell'Associazione Internazionale Regina Elena a destra, il Dr Febraro (secondo di sinistra) con volontari e operatori dell'Istituto.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
 (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
 © copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
 Dr. Riccardo Poli

Redazione:
 v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
 E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia
 A. Casirati, L. Gabanizza, M. Laurini,
 G. Scarsato, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al
 Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
 Unione Stampa Periodica Italiana